

perai diminuirono del 28 per cento rispetto a quelle del 1915, vale a dire discesero da 152 a 109 milioni di marchi (L. 1,25).

L'attività del commercio giapponese. — Noi potremmo esportare merci nazionali in paesi di civilizzazione occidentale (Indie inglesi, Indie danesi, Indocina, Australia, Filippine, ecc.) in sostituzione di quelle austro-tedesche, che a causa della guerra più non giungono in quei mercati. Infatti l'attività esportatrice del Giappone in detti paesi, specialmente per gli articoli di grande consumo e di buon prezzo, va sempre più aumentando: i dati che seguono, desunti da «Le Travail National» e che meritano di essere molto da noi meditati ed assunti ad esempio, dimostrano eloquentemente l'entità dello sviluppo già raggiunto dall'esportazione giapponese:

	Gennaio Apr 1915	Gennaio Apr. 1916 (franchi)	Aum. %
Indie Inglesi	28.935.000	48.867.000	61,9
Straits Settlements (Possed. degli Stretti)	9.844.000	13.849.000	40,7
Indie Danesi	7.199.000	10.157.000	41,1
Indo China	542.000	1.710.000	215,3
Filippine	6.352.000	7.118.000	12,1
Australia.	8.519.000	15.160.000	77,9

Il Giappone e la guerra. — Grandi vantaggi economici e finanziari ha apportato al Giappone la guerra e ciò non soltanto pel fatto ch'esso è il fornitore di materiale da guerra della Russia, ma anche perchè va sostituendo la Germania nel commercio dell'Estremo Oriente e di altre parti del mondo. Nel 1915 le esportazioni sono salite a L. 1.170.750.000, con un aumento di L. 292.975.000 sul 1914, cioè oltre il 16 per cento. Le importazioni sono state di L. 1.131.050.000 lire con una diminuzione di L. 158.275.000 in confronto all'anno precedente.

La bilancia commerciale segnò quindi un totale di L. 439.700.000 in favore del Giappone, anziché una differenza di L. 11.575.000 in favore delle importazioni come si ebbe nel 1914.

Il Giappone si trova in floride condizioni tanto che ha potuto aprire un credito di 50 milioni di franchi alla Russia.

L'aumento della marina giapponese. — La « Rivista Marittima » pubblica che fra le varie marine mercantili che maggiormente si sono venute sviluppando e che in maggior misura hanno tratto profitto dalle straordinarie e favorevoli condizioni che al tonnellaggio del commercio sono derivate dallo stato di guerra, bisogna annoverare quella del Giappone.

Al 31 marzo 1910 la flotta da traffico dell'Impero del Sol Levante comprendeva 1.224.001 tonnellate lorde di naviglio a vapore e 300.796 tonnellate lorde di velieri. Le statistiche ultime dimostrano che al 31 gennaio 1916 il naviglio a vapore comprendeva 1.856.877 tonnellate lorde e quello a vela 544.605 tonnellate, dimostrano cioè che si era conseguito un aumento del 50 per cento sul complessivo tonnellaggio mercantile nel breve giro di 6 anni.

Delle navi che in questo periodo sono entrate a far parte della Marina mercantile giapponese, circa il 40 per cento furono costruite nei cantieri del Giappone.

Prima della guerra il naviglio giapponese limitava quasi del tutto la sua attività all'Oceano Pacifico e Indiano; ma dopo lo scoppio della guerra è divenuto un fattore molto importante nel mercato mondiale.

I cantieri navali del Giappone sono grandemente attivi; si calcola che l'anno corrente produrranno 200.000 tonnellate e molto più l'anno prossimo.

FINANZE DI STATO

Le entrate inglesi. — Il resoconto del 2° trimestre dell'esercizio finanziario attesta un progresso sul 1°, benchè non raggiunga la somma necessaria a coprire il preventivo per l'intero anno ammontante a lire sterl. 502.275.000. Il risultato finanziario del primo trimestre fu di L. st. 72.682.998 e il secondo, sino al

30 settembre, di L. st. 91.239.901, che insieme sommati fanno L. st. 163.922.899: è noto, però, che le entrate affluiscono più abbondanti nella seconda anziché durante la prima metà dell'anno finanziario. Così si calcola che le tasse sul reddito debbano gittare L. st. 195.000.000, complessivamente, ma sino ad oggi il totale non è che di L. st. 34.805.000, ciò che nondimeno rappresenta un aumento di L. st. 18.020.000 sulla prima metà dell'anno decorso.

Le tasse sugli extra-profitti di guerra ha dato in questa prima metà dell'esercizio L. st. 31.385.000. Nello stesso periodo le Dogane produssero 11 milioni e 1/4 di lire sterline in più del corrispondente periodo 1915. La tassa sui fabbricati e i telefoni segna una leggera diminuzione. Il netto aumento delle entrate del secondo trimestre, rispetto all'anno precedente, è di L. st. 39.670.273, e per il semestre di L. st. 61.056.135.

Furono collocati buoni del tesoro per lire sterline 1.092.626.000, mentre la somma raggiunta l'anno scorso fu di L. st. 67.758.000. I pagamenti eseguiti ammontarono a L. st. 785.839.000.

Includendo le varie emissioni ed anticipazioni, le spese complessive toccarono le L. st. 1.942.038.803, per coprire le quali, si ottenne, mediante prestiti, la somma di L. st. 1.777.109.180.

Un nuovo prestito russo. — Il Ministro delle Finanze ha deciso di emettere, parallelamente al nuovo prestito interno di tre miliardi, buoni del tesoro di valore di altri tre miliardi all'interesse del cinque per cento a breve scadenza per spese di guerra.

I risultati del prestito tedesco. — Da fonte olandese si annunzia che l'ammontare delle sottoscrizioni al quinto prestito di guerra germanico in marchi 10.671.726.000 comprende titoli di Prestito di guerra per una somma di 7398 milioni di marchi, iscrizioni del debito nazionale (Schuldbuche Eintragungen) per una somma di 2181 milioni di marchi e buoni del tesoro per 1073 milioni.

IL PENSIERO DEGLI ALTRI

Le Società industriali e l'economia nazionale. — «La Tribuna», 16 ottobre 1916.

La tassazione dei sopraprofiti di guerra è, nello stesso tempo, giusta e conveniente, perchè risponde a necessità dello Stato, portate dalla guerra, e che non possono essere meglio soddisfatte che col contributo di chi dalla guerra ritrae un profitto eccezionale. Ma per dare a questo criterio tutto il suo valore morale, e ricavare ad un tempo il massimo contributo possibile, l'applicazione della sovratassa deve essere estesa a tutte le categorie di questi sopraprofiti, comunque guadagnati. Restringerlo ai sopraprofiti industriali, anzi delle sole Società industriali, lasciandone esenti i sopraprofiti agricoli e quelli degli industriali e imprenditori o commercianti privati, rappresenta, da parte del governo, una ingiustizia ed una deficienza, questa peggiore di quella. Prospettare poi la tesi della confisca assoluta o quasi dei sopraprofiti delle Società, mentre si tace sulla massa maggiore dei sopraprofiti raccolti dall'economia privata, agricola o commerciale, non è che una mossa di finanza demagogica.

Pure giovandosi per le finanze di guerra, sia direttamente colla tassazione dei sopraprofiti, sia indirettamente con la loro partecipazione ai prestiti nazionali, delle risorse delle Società industriali, il Governo non deve dimenticare per un momento che uno degli effetti particolarmente più desiderabili, nell'interesse dell'avvenire nazionale, delle eccezionali condizioni attuali, è che l'organismo industriale del paese esca rafforzato il più possibile dalla grande prova, e in condizioni tali da potere sostenere con vantaggio la lotta economica futura.

Cambi esteri e bilancio commerciale. — L. Einaudi, «Corriere della Sera», 16 ottobre 1916.

L'andamento dei cambi in Svizzera alla fine del mese di settembre continua a segnalare nel complesso miglioramento per i paesi dell'Intesa, peggioramento per le potenze centrali e tendenza alla parificazione per i paesi neutri. Sarebbe assai interessante indagare quale sia, al disopra delle momenta-